COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 2009

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MAURIZIO LEO**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Leo Maurizio, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA NELLA PROSPETTIVA DEL FEDERALISMO FISCALE

Audizione del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le riforme, Aldo Brancher:

Leo Maurizio, *Presidente* 3, 8, 13, 16

PAG.

Barbolini Giuliano (PD) 11

Brancher Aldo, *Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le riforme* 3, 14

De Angelis Candido (PdL) 12

D'Ubaldo Lucio (PD) 8

Fogliardi Giampaolo (PD) 8

Germontani Maria Ida (PdL) 10

Nizzi Settimo (PdL) 10

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURIZIO LEO

La seduta comincia alle 8,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega per le riforme, Aldo Brancher.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale, l'audizione del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per le riforme, onorevole Aldo Brancher.

Ringrazio l'onorevole Brancher e gli cedo la parola, con la riserva per me e per i colleghi di rivolgergli, al termine del suo intervento, alcune ulteriori domande e di formulare talune osservazioni.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le riforme*. Signor presidente, onorevoli deputati e senatori, vi porgo il buongiorno e vi ringrazio per questo invito.

La legge 5 maggio 2009, n. 42 sul federalismo fiscale di attuazione, come sappiamo, dell'articolo 119 della Costituzione, ha come primo importante obiettivo quello del buon funzionamento dell'apparato dello Stato.

La questione dell'anagrafe tributaria investe molteplici profili che emergono già dal testo costituzionale, sia per quanto riguarda la competenza legislativa esclusiva statale in materia di coordinamento statistico e informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale, sia per quanto riguarda la competenza legislativa concorrente in materia di coordinamento della finanza pubblica: coordinamento e anagrafe tributaria appaiono dunque strettamente legati.

L'articolo 6 della citata legge n. 42, in riferimento alle competenze della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, ne amplia le attribuzioni, parlando di « effettuazione di indagini conoscitive e di ricerche sulla gestione dei servizi di accertamento e riscossione dei tributi locali e vigilanza sui sistemi informativi ad essi riferibili ».

Il mio intento oggi è di delineare i campi di intervento e i problemi sui quali la Commissione potrebbe dare il suo apporto, non senza sottolineare che l'attuazione della legge n. 42, come previsto peraltro dall'articolo 4, è già stata avviata la scorsa settimana con l'istituzione e l'insediamento, della Commissione tecnica paritetica, che viene chiamata COPAF, che ha iniziato a confrontarsi con il tema delle basi di dati e dei flussi informativi.

Ritengo che gli aspetti da approfondire siano tre: la ricognizione sintetica dei princìpi fissati dalla legge delega, in tema di autonomia tributaria degli enti territoriali, regioni ed enti locali; la individuazione dei flussi informativi previsti dalla legge fra i vari livelli di governo e le questioni connesse; le questioni legate alla

gestione dei tributi regionali e locali, con particolare riferimento all'accertamento e alla liquidazione.

Analizziamo il primo punto ovvero la ricognizione sintetica dei princìpi fissati dalla legge delega. La legge n. 42 ha un obiettivo fondamentale: l'incremento della autonomia tributaria degli enti locali, in modo da riallineare autonomia di entrata, autonomia di spesa, potestà normativa e amministrativa degli enti territoriali.

L'articolo 2, comma 2, lettera *p)*, stabilisce quale criterio di delega la tendenziale correlazione tra prelievo fiscale e beneficio connesso alle funzioni esercitate sul territorio, in modo da favorire la corrispondenza tra responsabilità finanziaria e amministrativa. In questo modo, il circuito della responsabilità è garantito dalla trasparenza ed efficienza delle decisioni di entrata e di spesa (articolo 2, comma 2, lettera *dd*): in assenza, infatti, di una forte trasparenza non è possibile che i cittadini contribuenti elettori formulino dei giudizi, che si trasformeranno poi inevitabilmente, oltre che in un controllo permanente sulla pubblica amministrazione, in un voto in sede elettorale sul come e sul quanto spendano le proprie amministrazioni locali.

L'articolo 2, comma 2, lettera *i)*, prevede l'obbligo di pubblicazione sui siti internet dei bilanci degli enti territoriali, in modo da riportare in maniera semplificata, e quindi estremamente leggibile e accessibile anche al cittadino qualunque, le entrate e le spese *pro capite* secondo modelli uniformi, concordati in sede di Conferenza unificata. Una previsione del genere consentirà a tutti i cittadini di verificare il nesso esistente fra l'imposizione fiscale di ogni livello territoriale e le politiche effettivamente realizzate, attraverso lo strumento del bilancio. In ipotesi – lo dico come previsione estrema – si potrebbe addirittura attivare un circuito virtuoso, per cui il cittadino potrebbe anche decidere dove stabilirsi in funzione dei servizi resi o del livello di imposizione fiscale. Le lettere *h*) e *aa*), prescrivono l'adozione di criteri uniformi di redazione dei bilanci e le relative sanzioni in caso di mancata o tardiva comunicazione dei dati, ai fini del coordinamento della finanza pubblica. La riattivazione del principio di responsabilità passa anche attraverso la sanzione del mancato rispetto del principio costituzionale della leale collaborazione, di cui l'obbligo di rispetto dei criteri di armonizzazione dei bilanci e di trasmissione dei dati è una realizzazione.

In questo quadro, l'autonomia di entrata degli enti territoriali è destinata a essere incrementata, e dunque l'attività dell'anagrafe e della Commissione è destinata ad aumentare e a divenire più complessa e articolata al suo interno.

Dalla lettura del secondo e del terzo capo della legge n. 42 emerge l'assetto di fondo della finanza regionale e locale che i decreti legislativi sono chiamati ad attuare.

L'articolo 7, comma 1, lettera *b)*, individua i tributi delle regioni. Gli articoli 11 e 12 definiscono il quadro più complesso dei tributi locali. Il principio fondamentale di tutto il nuovo sistema di relazioni finanziarie è la soppressione di tutti i trasferimenti diretti dallo Stato verso le regioni e gli enti locali, così come dalle regioni nei confronti degli enti locali, salvo quanto previsto in attuazione dell'articolo 119, comma 5, della Costituzione in materia di interventi speciali. Anche tale soppressione è coerente con l'affermazione del principio di responsabilità: l'esercizio delle funzioni amministrative deve accompagnarsi con la capacità di ciascun livello territoriale di recuperare, attraverso l'imposizione fiscale, le risorse necessarie allo svolgimento delle funzioni.

L'insieme di tributi propri derivati, di tributi propri in senso stretto, di addizionali, di compartecipazioni a valere sui tributi erariali e compartecipazioni a favore degli enti locali a valere su compartecipazioni regionali e tributi erariali, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, lettera *s)*, costituisce l'orizzonte di riferimento dell'anagrafe tributaria: un orizzonte complesso, destinato a una differenziazione territoriale, ma per il quale la legge pre-

dispone una serie di strumenti efficaci, specialmente nel senso della condivisione delle informazioni.

Prima di affrontare il tema del flusso di informazioni, vorrei richiamare anche le disposizioni sull'evasione e sulla elusione fiscale. Il federalismo fiscale dovrà costituire una grande occasione di lotta ragionata all'evasione fiscale. Utilizzo l'aggettivo *ragionata*, perché il nuovo sistema di relazioni finanziarie tra i livelli di governo e la nuova autonomia di entrata consentiranno di ripartire meglio l'onere della battaglia a evasione ed elusione.

La lettera *d)* dell'articolo 2, comma 2, contiene una norma generale che prescrive il coinvolgimento dei diversi livelli di governo nell'attività di contrasto a elusione ed evasione fiscale, anche con la previsione di meccanismi positivi, ossia di premialità per gli enti che ottengano risultati migliori. L'approccio che la legge propone, dunque, non è solamente normativo, cioè non affida esclusivamente alle disposizioni legislative e al potere giudiziario il compito di perseguire l'evasione, ma rimette anche all'impegno delle singole amministrazioni questa lotta, che può essere più efficacemente condotta dai livelli di governo che sono più vicini, di fatto, ai presupposti e alle basi imponibili in relazione alle quali il fenomeno della evasione può realizzarsi. In quest'ottica l'articolo 26, comma 1, lettera *b)*, rimette alla legge statale l'individuazione di meccanismi premiali per le regioni e per gli enti locali che abbiano ottenuto risultati positivi in termini di maggior gettito, quale frutto dell'azione di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale

La maggiore motivazione degli enti territoriali discende anche dal fatto che la chiusura dei finanziamenti diretti e la garanzia del finanziamento integrale delle funzioni riferite ai LEP, o alle funzioni fondamentali calcolate al fabbisogno *standard*, impedirà il ripiano a piè di lista da parte delle finanze erariali dei bilanci delle regioni e degli enti locali. Questo non significa l'instaurazione di un regime di terrore fiscale ma, sul presupposto che il federalismo fiscale può comportare l'abbattimento della pressione fiscale, è la convinzione che, nei limiti del livello di pressione fiscale programmata, nessuna risorsa dovrebbe andare perduta, né d'altro canto sprecata dai governi locali dissennati.

Infine, dalla legge n. 42 si può cogliere anche un altro elemento di particolare interesse, ovvero l'articolo 2, comma 2, lettera *c)*, che impone al legislatore delegato di attenersi a un criterio di razionalità e coerenza dei singoli tributi e del sistema tributario nel suo complesso e che riguarda dunque la chiarezza delle norme e la loro armonica e puntuale disciplina nei decreti legislativi: anche per il tramite di indicazioni come queste passerà la lotta all'elusione fiscale. Ciò deve avvenire attraverso una sostanziosa semplificazione del sistema tributario e una riduzione degli adempimenti a carico dei contribuenti.

Si prevede, inoltre, il principio di trasparenza del prelievo e di efficienza nell'amministrazione dei tributi. Dal punto di vista normativo, è molto importante sottolineare come il rispetto dei princìpi sanciti dallo Statuto dei diritti del contribuente di cui alla legge 27 luglio 2000 n. 212, previsto dal medesimo articolo 2, comma 2, lettera *c)*, si imponga *in toto* al legislatore delegato, costringendo così il Governo ad attenervisi scrupolosamente, pena l'illegittimità costituzionale dei decreti legislativi per violazione della norma interposta. Si tratta di una innovazione di non poco conto, dato che le norme dello Statuto del contribuente, essendo di rango legislativo, potrebbero essere derogate dal legislatore successivo.

Un secondo aspetto da approfondire riguarda l'individuazione dei flussi informativi fra i vari livelli di governo e i loro problemi. La complessità maggiore del sistema tributario italiano si accompagna ad un ponderoso flusso informativo fra i livelli di governo. Tale flusso può essere ricondotto alla competenza legislativa esclusiva statale, in materia di coordinamento informativo statistico e informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale (articolo 117, comma 2, lettera *r*) della Costituzione, ma riveste un

ruolo importante anche in relazione alle esigenze di coordinamento fra enti territoriali e Stato. I dati che dovranno circolare a regime costituiscono un tassello molto importante dell'attuazione della legge sul quale anche la Commissione tecnica paritetica avvierà una riflessione a breve.

La lettera *v)* dell'articolo 2, comma 2, della legge propone già agli operatori un primo terreno, sul quale si fronteggiano due esigenze da armonizzare. Da un lato, la legge prevede che si debbano definire modalità che assicurino a ciascun soggetto titolare del tributo l'accesso diretto alle anagrafi e a ogni altra banca dati utile alle attività di gestione tributaria, dall'altro si rende necessario assicurare il rispetto della normativa a tutela della riservatezza dei dati personali.

La riflessione da condurre in collaborazione con il Garante per la protezione dei dati personali è di identificare in cosa consista, con riferimento ai dati relativi ai singoli contribuenti, il diritto alla riservatezza, diritto tutelato dalla Costituzione, come riconosciuto dalla Corte costituzionale.

Pertanto, le disposizioni attualmente previste dal decreto legislativo n. 196 del 2003, il cosiddetto « Codice della *privacy* », dovranno essere riconsiderate rispetto al nuovo contesto istituito dalla legge n. 42. Se necessario, potrebbe essere utile considerare l'ipotesi di una revisione delle norme o della previsione, anche nei decreti legislativi, di norme *ad hoc*.

Ad oggi, l'articolo 66 del Codice già qualifica di interesse pubblico rilevante le attività dei pubblici poteri, comunque legate alla materia tributaria cosicché appare necessario individuare i tipi di dati e di operazioni identificati e resi pubblici, a cura dei soggetti che ne effettuano il trattamento (articolo 20 del decreto legislativo n. 106 del 2003).

Pare utile notare che le norme che si stabiliranno in tema di *privacy* si imporranno all'autonomia legislativa regionale, in forza della giurisprudenza costituzionale che ha ricondotto tutta la materia della *privacy* alla potestà legislativa statale esclusiva.

Ritengo che su questo aspetto si dovrà avviare un percorso condiviso, per consentire la sinergia di tutti i livelli di governo sulle regole di trattamento, ma anche per tracciare – lo ripeto – il confine del diritto alla *privacy*, in modo che esso non si trasformi surrettiziamente in una limitazione all'azione di contrasto all'evasione.

Le norme della legge n. 42 prevedono, come si è detto, un'ampia circolazione di informazioni. Ai sensi dell'articolo 2, comma 2, lettera *v)*, si riconosce a ciascun soggetto titolare del tributo l'accesso diretto alle anagrafi e a ogni altra banca dati utile all'attività di gestione tributaria.

Ai sensi dell'articolo 26, comma 1, lettera *a)*, devono essere previste adeguate forme di reciproca integrazione delle basi informative di cui dispongono le regioni, gli enti locali e lo Stato per le attività di contrasto all'evasione dei tributi erariali, regionali e degli enti locali, nonché forme di diretta collaborazione, per fornire dati ed elementi utili ai fini dell'accertamento dei predetti tributi.

A prescindere dalle concrete soluzioni che saranno adottate, la legge fissa due princìpi cardine: l'accesso di ciascun titolare del tributo alle basi informative e l'integrazione delle stesse, in funzione, ma non solo, di lotta all'evasione fiscale e di accertamento delle basi imponibili. Gran parte del successo della legge sul federalismo fiscale passa attraverso la pubblicità dei bilanci e delle scelte di spesa e di entrata degli enti territoriali e da questo scambio dinamico di dati.

Mi pare interessante notarne la circolarità, espressa bene dal principio di integrazione fra le basi informative, che la legge configura come liberamente definibile dalle parti. Se, infatti, tale scambio non troverà adeguato sviluppo – e lo ripeto, molto debbono fare le autonomie territoriali, non lo Stato – i governi locali, regionali e quello nazionale continueranno a operare come monadi, senza un dialogo. Si rischierebbe così di impiegare molte

risorse, ma insufficienti a colpire l'obiettivo dell'abbattimento dell'evasione fiscale, che significa da ultimo abbattimento della pressione fiscale.

Il terzo aspetto che intendevo affrontare riguarda la fase applicativa del tributo locale. È importante ricordare che l'autonomia tributaria, se con la legge n. 42 diventa un criterio regolatore della fiscalità degli enti locali, finalizzato a consentire il pieno sfruttamento della capacità fiscale espressa dalla comunità territoriale di riferimento, non può non accompagnarsi ed essere completata da un'adeguata e corrispondente autonomia applicativa.

L'articolo 119 della Costituzione, non a caso, afferma che gli enti territoriali stabiliscono e applicano i tributi. L'autonomia di entrata e di spesa degli enti territoriali si può, tuttavia, combinare variamente con il potere di attuare le norme fiscali, attraverso l'accertamento, la riscossione e le altre regole di carattere procedimentale. Potrebbe anche non esserci una corrispondenza automatica tra la titolarità di autonomia tributaria e la sua applicazione, che risulta fortemente correlata al potenziamento degli strumenti e della capacità organizzativa degli enti territoriali, in relazione alle esigenze poste dal territorio e dalle scelte impositive. Pertanto, coerentemente, nel momento in cui prevede l'ampliarsi dell'autonomia tributaria, la legge n. 42 la correda di previsioni, che tendono a incentivare l'utilizzo di procedure autonome di accertamento e riscossione.

Si è, infatti, consapevoli che storicamente, sul piano dello svolgimento pratico della funzione normativa dell'organizzazione materiale, la fiscalità locale si è decisamente appoggiata alla fiscalità erariale. Gli enti locali, invero, si sono mostrati particolarmente remissivi e pronti a lasciare la funzione di accertamento e riscossione, e dunque la capacità di agire per l'attuazione del tributo, agli organi dell'amministrazione centrale.

Al riguardo, la legge n. 42 contiene un insieme di previsioni, che hanno come obiettivo proprio il rafforzamento e l'incentivazione dell'applicazione autonoma dei tributi. Come esempio, si potrebbe citare l'articolo 2, comma 2, lettera *u)*, che stabilisce che i decreti di attuazione della delega definiscano strumenti e meccanismi di accertamento e di riscossione e che i tributi erariali compartecipati abbiano integrale evidenza contabile nel bilancio dello Stato.

Allo stesso modo, l'articolo 25 contiene la previsione di adeguate forme di collaborazione delle regioni e degli enti locali con il Ministero dell'economia e delle finanze, al fine di definire modalità gestionali operative, di ripartizione degli introiti e di attività e di recupero dell'evasione. In conclusione, la lotta all'evasione non è un compito solo dello Stato, ma è il frutto di un'azione comune che passa giuridicamente per la definizione di forme convenzionali.

Vorrei, quindi, arrivare a considerazioni conclusive, in maniera molto sintetica. La legge di cui parliamo intende perseguire tre obiettivi che si combinano variamente fra loro, realizzando un quadro normativo complesso, da attuare mediante i decreti legislativi. Il primo è quello dell'autonomia e responsabilità di ciascun livello di governo rispetto al proprio territorio, valorizzandone la capacità fiscale e contribuendo alla lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

Il secondo è il potenziamento dello scambio di informazioni, al fine di realizzare una piena conoscenza sul piano dell'imposizione fiscale e sull'impiego delle risorse, non solo nel rapporto fra i livelli di governo, ma anche fra cittadini e governi. Il terzo è il rafforzamento del nesso fra autonomia impositiva e autonomia applicativa, rimettendo all'ente titolare del tributo la responsabilità di governare la fase di liquidazione, accertamento e riscossione, in forme sempre più efficaci e trasparenti.

In questo sistema complesso, il Parlamento, e in particolare la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, sono chiamati a offrire un contributo essenziale e indispensabile per la migliore attuazione della legge n. 42.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Brancher, per la puntuale disamina. Mi sembra che si possano cogliere spunti molto interessanti, anche per il lavoro che la nostra Commissione deve svolgere.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Voglio esprimere una considerazione di carattere generale. Conosciamo la legge e la relazione dell'onorevole Brancher è stata dettagliata, ma rimangono tutti i grandi quesiti e i grandi dubbi, che sono stati anche oggetto di dibattito in tutti questi mesi, che hanno accompagnato l'approvazione della legge e che proseguono adesso anche nella fase applicativa. Rimangono delle perplessità sul ruolo dell'ente locale che ho l'impressione verrà a trovarsi « cornuto e mazziato », come si suol dire. Si tratta di una grande responsabilità e certamente, da un punto di vista teorico, di una grande opportunità che viene però a inserirsi in un contesto di evasione fiscale di cui credo che nessuno possa disconoscere il dilagare negli ultimi mesi.

Siamo in presenza – non c'è ombra di dubbio – di una fase di crisi economica generale molto difficile, soprattutto per le piccole e medie imprese, però credo che chiunque si trovi nella quotidianità ad accedere ai più svariati servizi possa accorgersi come ormai non ci sia più alcun tipo di controllo. Gli scontrini, le ricevute e le fatture, anche di piccole prestazioni, sono diventate un *optional*. Su questo argomento potremmo andare avanti a lungo, ma ci porterebbe fuori tema.

Non c'è ombra di dubbio, quindi, che si impone quel criterio virtuoso, che evidenziava anche il sottosegretario nella sua relazione, in cui il comune diventa esecutore dei servizi e nello stesso tempo verificatore della propria autonomia.

L'aspetto applicativo, tuttavia, e anche il ruolo che la Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria si troverà a dovere esercitare, credo siano temi di alquanto complessa esecuzione. Si è parlato giustamente di individuazione dei flussi informativi fra i livelli di governo, di quanto dovranno fare le autonomie e dell'abbattimento dell'evasione e della pressione fiscale. Credo che occorra considerare anche la questione dell'esecuzione che ci porterà molto lontani nel tempo, in una fase invece in cui di tempo per poter intervenire ce n'è estremamente poco.

Non posso esprimere più che una riflessione: non c'è ombra di dubbio che la riforma vada esercitata e che dovrà essere realizzata, ma la sua fase di realizzazione, così come impostata, può dimostrarsi nel tempo alquanto complessa.

Non dimentichiamo una delle motivazioni che portarono alla riforma tributaria del 1973 – il presidente Leo è maestro, quando ci ricorda queste cose – ovvero l'esigenza, che allora si era manifestata, di allontanare le valutazioni dell'autorità locale rispetto alle capacità contributive dei cittadini, perché potevano costituire momento e motivo di privilegio, di fasi di attenzione positiva e, viceversa, negativa per l'ente locale, concentrandola sul livello nazionale. Oggi si rende necessaria una situazione diversa: il sindaco o il delegato alle finanze locali, quali capacità reali avrà rispetto a un rapporto di quotidianità e di territorialità che dovrà gestire ? In quel senso, come si inseriscono il controllo e la verifica che i decreti applicativi dovranno prevedere ? Credo che il nostro compito sia anche questo. Vedremo dove ci porterà questa difficile e lunga fase.

LUCIO D'UBALDO. Volevo dire al Sottosegretario Brancher che la sua esposizione e il suo garbo sono apprezzabili, però il problema è che siamo in Parlamento e dunque dobbiamo andare un po' al fondo delle questioni. Dopo un anno di legislatura, è bene anche che il Governo dica all'opposizione in termini politici e al Parlamento in termini istituzionali, se ci sono realmente scenari che consentano di giudicare lo scorrimento degli atti e delle procedure come qualcosa che fa avanzare il nostro dibattito e quindi le nostre disposizioni ordinamentali organizzative, oppure se siamo ancora in una fase generica di osservazione e di prefigurazione

di scenari. A me pare, purtroppo, che siamo fermi a questo stadio.

Onorevole, siamo di fronte alla recitazione, che tutti quanti contribuiamo ad alimentare, di un dibattito che non trova snodi reali. Sul federalismo fiscale registriamo l'esistenza di un'affermazione che appartiene alla generosità degli intenti. Dire che il federalismo fiscale può comportare contestualmente l'abbattimento della pressione fiscale e la virtuosità di comportamento delle autorità locali e che nel complesso non si realizza – come dice lei giustamente – una forma di terrorismo fiscale, ma comunque una maggiore severità di controllo, rappresentano affermazioni condivisibili. Stiamo però qui a discutere se dopo un anno di dibattito, che ha avuto questi stilemi, ci troviamo di fronte a qualcosa di nuovo ovvero ad una determinazione del Governo che dica « questo è quello che abbiamo realizzato ». Mi permetto di dire che non si vede, al momento, nulla di tutto questo.

Onorevole Brancher, noi dell'opposizione abbiamo usato toni di collaborazione, dal momento che come Partito democratico ci siamo astenuti. Alcuni di noi, pochi, e io tra questi, erano anche preoccupati di questa astensione: comunque la linea politica che abbiamo tenuto è stata di ampia condivisione delle ragioni su cui si basa il provvedimento relativo al federalismo fiscale. Rimane tuttavia un grande nodo che non si riesce a capire in che modo verrà sciolto.

Prima il sistema era, pur nella sua criticabilità, fondato su criteri comprensibili: c'era una prima funzione dello Stato che raccoglieva le imposte, quindi le risorse venivano accentrate, successivamente vi era un attività di riparto, quindi il trasferimento – oggi messo sotto accusa anche in sede costituzionale – e come terzo punto fondamentale vi era un'attività di perequazione. Avendo eliminato il pilastro dei trasferimenti, abbiamo convenuto – e anche noi dell'opposizione ci assumiamo questa responsabilità, e questo è il punto critico – che un sistema più flessibile sia governabile. Cerco di spiegarmi in modo molto semplice: ogni anno, per evitare una divaricazione nel Paese, e non soltanto tra nord e sud, ma anche all'interno delle diverse realtà regionali e macro regionali, dobbiamo fare in modo che l'attività autonoma di prelievo, affidata a meccanismi automatici, non sia sconvolgente. Ogni anno dobbiamo trovare dei meccanismi anch'essi automaticamente capaci di evitare questa tendenziale curva che divarica il Paese. Il Governo ci può dire se esiste questo metodo di governo e questo sistema istituzionale in grado di evitare tale divaricazione ? Ne dibattiamo da un anno, mi pare che siamo ancora al buio.

Inoltre, il tema della condivisione delle banche dati non è nato, vissuto e concepito solo all'interno di questo provvedimento relativo al federalismo fiscale, perché chi ha frequentato questo dibattito sa che sono dieci o quindici anni che, in ogni disposizione che abbia un qualche senso (leggi finanziarie e provvedimenti vari), è stata introdotta questa questione.

Anche l'affermazione circa quel trenta per cento di vantaggio per le amministrazioni – così era stato scritto qualche anno fa – che recuperavano somme nella lotta all'evasione, è un disposto legislativo che mi pare risalga a sei o sette anni fa. Il risultato, però, è stato uguale a zero perché gli enti locali non sanno dove mettere le mani. Cos'è la lotta all'evasione per l'ente locale ? Può il Governo dirci, dopo quasi un anno e mezzo di legislatura, qual è il quadro che intende definire, visto che dopo anni ed anni non siamo riusciti – tutti quanti, prima noi al governo e poi voi – a stabilire cosa questo significhi ?

Ultima questione, e mi avventuro in un giudizio che meriterebbe di essere più attento, perché non ho il testo che lei ha letto e che sicuramente verrà messo a disposizione della Commissione. C'è un passaggio, però, che mi permetto di definire un po' oscuro, perché è la materia stessa ad essere oscura, dove lei dice che dobbiamo salvaguardare l'autonomia di gestione dell'ente locale nella raccolta delle risorse, quindi nella gestione dei tributi, e allo stesso tempo dobbiamo fare in modo che la gestione in quanto tale non

sia – lei non usa questo termine – parcellizzata, in modo da rendere irrazionale il procedimento. Detto in termini molto più semplici, c'è uno scontro che dura da tanto tempo non soltanto in sede convegnistica, ma anche in sede di apparati centrali. Infatti, da una parte, l'Agenzia delle entrate ed Equitalia nascono con l'obiettivo – Equitalia in modo specifico – di trasformare il sistema della riscossione in un *unicum* tendenzialmente esauriente ed esaustivo, tant'è vero che sono state acquisite le banche concessionarie e si è realizzato un blocco centrale che governa il 60-70 per cento della raccolta (sebbene i dati esatti siano pressoché sconosciuti). Dall'altra parte, invece, altri sostengono che bisogna, invece, accentuare l'autonomia. Dietro c'è uno scontro di interessi tra chi vuole la pubblicizzazione della riscossione e chi vuole la sua privatizzazione, scontro dietro cui ci sono fenomeni buoni e fenomeni negativi, soprattutto nelle realtà dove più forte è la presenza malavitosa. Il Governo ha una linea a questo riguardo ? Ci vuole dire qual è la sua posizione ? Infatti, onorevole Brancher, se lei si limita a dire che c'è un'esigenza di equilibrio tra autonomia politico-istituzionale dell'ente locale e le esigenze della gestione lei afferma una cosa sacrosanta, e sono pronto a sottoscriverla, ma è evidente che rimane un'affermazione generica.

SETTIMO NIZZI. Grazie per la brillante esposizione. Chi ha fatto l'amministratore locale conosce, in maniera molto stringente, i problemi di applicazione delle norme, specie in assenza di un reale coordinamento. Applichiamo la nuova normativa del federalismo fiscale e non modifichiamo le norme sugli enti locali. Come facciamo a dare nuovo lavoro agli amministratori locali, senza indicare nella norma sull'ordinamento degli enti locali l'aspetto più semplice, ovvero chi fa cosa e con quali mezzi ? A meno che non intervengano modifiche, dobbiamo avere sempre il patto di stabilità e tenere a mente il fatto che non si possano fare nuove assunzioni. Di fronte a questa enormità di problemi reali a carico dell'ente locale, se non viene previsto un coordinamento stringente tra la nuova normativa sul federalismo fiscale e quella sull'ordinamento degli enti locali, avremo fatto un buco nell'acqua. Dispiace fare queste affermazioni, ma questa è la realtà. Abbiamo tutti la buona volontà di applicare le nuove normative, ma occorre fornire gli strumenti legislativi con poche norme chiare e semplici. Se si conferisce all'ente locale l'autonomia di provvedere all'imposizione e alla raccolta dei tributi (l'ICI sui terreni e sulle abitazioni, l'IRPEF, ecc.), ma poi non ha neppure la possibilità di procedere a un bando di gara per dotarsi di strumentazioni informatiche, perché così facendo rischia di violare il Patto di stabilità, non potrà, pur avendo i soldi, dar corso alla spesa. Di questo ci sono esempi classici in molti comuni d'Italia. Certo, ci sono le amministrazioni un po' « pazzerelle », che magari preferiscono costruire un campanile di 500 metri, piuttosto che asfaltare le strade o provvedere alle infrastrutture primarie, come le fogne o le condutture dell'acqua, ma per fortuna sono poche. Da una parte, tuttavia, abbiamo questa normativa e dall'altra le stesse normative, nazionali o regionali, non permettono all'amministrazione locale di poter asfaltare una strada o di portare la rete fognaria in un agglomerato di case, sorto magari anche abusivamente, e sappiamo che in Italia ci sono tanti esempi del genere. Come può l'amministrazione locale imporre la tassazione, se poi non può spendere i soldi che introita ?

Le amministrazioni locali vogliono creare delle condizioni migliori, ma mancano gli strumenti; quindi, o si provvede a realizzare un coordinamento dando loro strumenti legislativi certi, oppure ci troveremo ancora una volta a porre in essere una normativa sulle imposizioni fiscali, senza nessuno che sia in grado di attuarla. Credo che occorra approfondire molto seriamente questo tema.

MARIA IDA GERMONTANI. Cominciamo oggi questa indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale, argomento centrale

per i lavori della nostra Commissione. Il punto fondamentale, che è stato focalizzato anche negli interventi che mi hanno preceduto, è in effetti quello del coordinamento.

Abbiamo un testo approvato dalle due Camere, e che è stato, attraverso anche un voto di astensione, in un certo senso condiviso e non ostacolato dall'opposizione ma è evidente che adesso dobbiamo cercare di capire, proprio attraverso questi incontri, come si possa provvedere al coordinamento.

In particolare, mi riferisco anch'io al tema, sempre centrale, dell'evasione ed elusione fiscale. Lei, sottosegretario, ha fatto delle affermazioni importanti, ovvero ha parlato di lotta ragionata ripartendo l'onere della battaglia e dei meccanismi di premialità. Pertanto, non abbiamo soltanto degli interventi di carattere normativo, ma si chiede anche un impegno forte da parte delle singole amministrazioni. Inoltre, nell'ambito del riassetto dell'Agenzia delle Entrate, un punto importante riguarda la riorganizzazione del contenzioso, particolarmente interessante, anche perché tutta indirizzata all'attività di riscossione, ribaltando quanto accadeva in passato quando cioè si portavano i processi alle lunghe, perché si sapeva che, in tal modo, difficilmente si sarebbe giunti alla conclusione. Ora invece si provvede al miglioramento degli accertamenti e al contrasto del contenzioso prolungato, al fine di giungere ad una sua conclusione. Come possiamo incrociare la nuova impostazione dell'Agenzia delle Entrate, in questo settore, con ciò che riguarda il rapporto con gli enti locali a tutti i livelli ?

L'altro punto che intendevo analizzare riguarda una delle questioni irrisolte, ovvero la carta delle autonomie. Il braccio di ferro con le regioni sta bloccando di fatto la Conferenza delle regioni e questo rischia di imbrigliare, forse, l'attuazione stessa del federalismo fiscale, tant'è vero che lo stesso ministro Maroni ha lanciato un appello perché le regioni riaprano il confronto. Vorrei avere anche da lei qualche delucidazione sul tema.

GIULIANO BARBOLINI. Dico in premessa che sono tra quelli che considerano il federalismo come un'opportunità per la modernizzazione e per la massimizzazione dell'efficienza nel funzionamento della pubblica amministrazione e nel sistema dei servizi alle persone. È uno strumento che può rafforzare i princìpi di responsabilità, di trasparenza e di controllo, e quindi un rapporto positivo e virtuoso tra cittadini e istituzioni.

Detto questo, possiamo parlare di un sistema che comincia a produrre i suoi effetti, soltanto se l'architrave complessivo, che si accompagna alla legge sul federalismo fiscale, si muove in modo armonico: le due precondizioni che devono viaggiare in parallelo e in modo puntuale, ovvero la Carta delle autonomie e la definizione degli *standard* (LEA e LEP), costituiscono dei princìpi irrinunciabili, anche per poter poi commisurare e mettere in una competizione virtuosa la capacità di produrre efficienza ed efficacia nella gestione delle amministrazioni, anche in virtù della scelta di indirizzare risorse in una direzione piuttosto che in un'altra, in funzione di essere premiati o controllati dagli amministrati.

Faccio questa precisazione in premessa, per arrivare al punto. Credo che – come stabilisce la legge e come è ragionevole pensare – il sistema delle autonomie e il sistema istituzionale nel suo complesso possano dare un contributo anche al lavoro complicato, difficile e impegnativo di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale con un concorso dunque da parte dei soggetti territoriali, proprio in ragione di una maggiore vicinanza al cittadino. Non mi convince tuttavia, e anzi mi inquieta un po', l'eccesso di enfasi che viene posto sul tema della lotta all'evasione ed elusione fiscale. In altre parole, adesso ci consentiamo qualche libertà, con scudi fiscali e annessi e connessi, però poi arriverà il federalismo e ci saranno gli enti locali a condurre, insieme con altri, questa battaglia. Non funziona così. In questo modo rischiamo di caricare sugli enti locali e territoriali un peso insostenibile anche per le loro strumentazioni. Infatti, è di tutta

evidenza che, siccome elusione ed evasione fiscale costituiscono in questo Paese un fenomeno di massa, c'è anche una quota di contrasto all'evasione che si gioca sul territorio e che si può fare emergere attraverso il redditometro, la conoscenza territoriale e quei circuiti di visibilità che sul territorio possono risultare più evidenti, ma non può funzionare solo in questo modo. Questo è un infingimento, e in qualche caso mi verrebbe da dire una giaculatoria, che rimette altri tipi di peccati, non so se originali. Un'amministrazione locale può anche esercitare un'azione sulle sue comunità ed essere opportunamente premiata, come dice la legge, ma se non c'è una norma a monte che, per esempio, garantisce la tracciabilità dei pagamenti, quell'azione sul territorio non può venir fuori, se non induttivamente o semplicemente per campione, e produrre il risultato che conta.

Mi ha colpito un passaggio della relazione del sottosegretario, in cui si dice grosso modo che questo è un compito su cui gli enti locali devono stare in battuta: sono d'accordo, però credo che lo Stato debba stare in battuta molto prima, debba cioè non chiamarsi fuori da questa questione. Occorre, infatti, realizzare le precondizioni per superare quello scoglio richiamato dal collega Fogliardi, ovvero il fatto che gli enti locali rischiano di essere snaturati anche nella loro funzione. Ci si può mettere a fare gli ispettori del fisco, mentre si va in giro ad inaugurare i servizi ? Sinceramente mi sembra un modo discutibile.

Se, invece, ci fossero degli strumenti che aiutano l'emersione e la trasparenza, allora sì che il controllo del territorio, l'incrocio delle banche dati e la verifica di una serie di funzioni e prestazioni potrebbero aiutare a far emergere una parte consistente del sommerso, ma deve trattarsi di un'azione sinergica. Mi pare però che il Governo – ovviamente faccio opposizione, ma il mio giudizio è simile a quello dei colleghi – non dimostri di avere voglia di mettere in pratica tale azione, e che appunto funzioni di più il rimando e il rinvio.

Proprio in questo senso, pongo una domanda. Siccome sappiamo che tutto questo funzionerà un po' meglio se le banche dati si parleranno, si incroceranno e faranno esplodere le contraddizioni e gli elementi che si trovano in una sorta di cono d'ombra, chiedo a che punto siamo in questo campo e pur sapendo che in tre mesi non si possa certo risolvere un'annosa questione, è stato avviato qualcosa ? C'è un disegno, ci sono delle scadenze ? Le commissioni parlamentari competenti – la nostra e le altre – possono fissare un calendario degli impegni futuri su cui esercitare una funzione di controllo, sapere se lo stato dell'arte procede e si vada a regime secondo le attese ? Non possiamo, infatti, aspettare i decreti che verranno: questo tema deve vivere già da oggi e dovrebbe orientare i comportamenti.

Abbiamo sentito dire dalla SOGEI e da altri soggetti che abbiamo audito, che loro sono pronti, però abbiamo anche sentito – e lo sappiamo bene, perché basta fare quattro telefonate sul territorio, per saperlo – che le banche dati non funzionano, non si incrociano e non comunicano tra loro. Finché questo non avviene e i bilanci non sono leggibili e trasparenti, non si potrà fare nulla e non mi riferisco ai bilanci degli enti locali, che alla fine un pochino si capiscono, ma a quelli dei ministeri. Stiamo vedendo adesso come va la discussione sulla legge finanziaria, quattro tomi...se qualcuno non tira fuori un « filo di Arianna », non si verrà a capo di nulla. Bisogna cominciare subito, altrimenti il rischio è di sprecare un'occasione, e non credo che il Paese sia in condizioni di permetterselo.

CANDIDO DE ANGELIS. Ringrazio il sottosegretario per la sua esposizione e mi scuso per il leggero ritardo. Sono anch'io un fervente « tifoso » del federalismo. Non l'ho subìto, e credo fermamente che sia un grande momento di modernizzazione del Paese e anche di responsabilizzare della classe dirigente. Si tratta di un grande tentativo di uniformare su criteri di effi-

cienza ed efficacia l'intera amministrazione del Paese, e lo vedremo negli anni a venire.

Certo è che fino ad adesso, al di là dei vari governi che ha avuto il Paese, dal punto di vista fiscale, ci sono state delle grandi lacune. Oggi, non possiamo nascondere che per vedere l'attuazione della Finanziaria, dobbiamo aspettare i risultati dello scudo fiscale, che, secondo me, rappresenta una sconfitta dello Stato, fermo restando l'indispensabilità dell'applicazione, e nei termini in cui è stato fatto. Rappresenta però una sconfitta dello Stato rispetto alla lotta all'evasione, e non dello Stato di oggi, ma dello Stato di sempre. Infatti, se oggi siamo arrivati a un sistema di applicazione dello scudo, il motivo è da ricercare nel fatto che effettivamente nel corso degli anni non c'è stata una grandissima lotta all'evasione da parte dello Stato, chiunque sia stato ad averlo retto nel corso degli anni.

L'applicazione del federalismo avviene mentre ci sono ancora oggi grandi lacune e differenziazioni di amministrazione tra regione e regione, tra provincia e provincia e tra comune e comune. Da un lato, abbiamo amministrazioni locali che mostrano una grande efficacia nella lotta all'evasione, dall'altro ci sono situazioni in cui ravvisiamo veramente la sconfitta dello Stato. Me ne sto accorgendo, nel corso di questa mia prima esperienza da parlamentare, nel corso del lavoro che svolgo nelle diverse commissioni riscontrando situazioni di evasione fiscale, in servizi pubblici, che arrivano al 50-60 per cento. Ci troviamo di fronte ad una condizione di decadimento dell'efficacia e dell'efficienza dello Stato.

Prima sbirciavo nella sua relazione, Sottosegretario, e ho visto una cosa che mi ha colpito molto: non so se si è trattato di un *lapsus* freudiano. Quando parlava di lotta all'evasione, in un passaggio lei ha affermato che gli enti locali dovranno essere in prima battuta, non lo Stato, mentre nella sua relazione c'è scritto « non solo lo Stato ».

Ritengo questo importantissimo, perché oggi nell'applicazione del federalismo – e anche noi, come Commissione, dovremmo fare la nostra parte, dando delle indicazioni – ci deve essere un sistema di coordinamento su tutti gli attori principali nell'attività di riscossione dei tributi e di lotta all'evasione. Mi riferisco agli enti che abbiamo audito in quest'anno di lavoro, che ci hanno illustrato il loro lavoro, spesso magnificandolo. Questo lavoro di coordinamento è necessario perché la loro sia una collaborazione e non una conflittualità di competenze.

Bisogna lavorare sul coordinamento e metterlo a punto, affinché possa essere utile agli enti locali e analogamente deve essere rivista la carta delle autonomie.

Vorrei chiedere al Sottosegretario, in relazione a questo discorso e ai decreti delegati che dovranno essere attuati, a che punto siamo, se si sta lavorando in maniera precisa e sicura su un sistema che nei prossimi cinque o dieci anni dovrà dare quei risultati che – possiamo anche dirlo – cinquant'anni di storia non hanno dato. Siamo arrivati a questo stato di cose perché esistono delle isole felici dove il sistema di riscossione e i servizi ai cittadini funzionano, e poi altre realtà dove ciò non avviene. L'uniformità andava realizzata perché serviva e, secondo me, attraverso il federalismo ci si potrà arrivare.

Oggi, la sfida consiste nel capire se siamo in grado di realizzare un sistema di coordinamento, che, partendo dal centro si riversi sugli enti locali.

PRESIDENTE. Anch'io vorrei fare una breve considerazione. Quando abbiamo avviato questa indagine conoscitiva, avevamo alle spalle un'esperienza importante come Commissione. Anzitutto, molti dei componenti della Commissione vengono da notevoli esperienze nei diversi contesti territoriali; molti di loro, infatti, sono stati amministratori locali; inoltre, nel corso di una precedente indagine conoscitiva abbiamo posto l'accento sulla necessità dell'incrocio delle banche dati, perché è questa la vera sfida.

L'ente locale può sicuramente diventare un momento importante di contrasto all'evasione fiscale, laddove venga messo in

condizione di far funzionare gli strumenti informatici, di avere i flussi informativi e di acquisire elementi. Siamo tutti consapevoli che l'ente locale non possa, in questa fase, e neppure credo in tempi ravvicinati, sostituirsi agli ispettori del Fisco: non ha i mezzi, non ha le strutture,

Penso dunque che sia fondamentale quello che sostenevano i colleghi intervenuti, in merito alla necessità di implementare l'interscambio tra le banche dati e di omogeneizzare i dati.

La preghiera che volevo rivolgere al Sottosegretario, che so sensibile a queste questioni, è appunto – come ricordava poco fa il senatore Barbolini – di accelerare il più possibile l'omogeneizzazione delle banche dati. Bisognerebbe mettere a fattor comune le banche dati dell'Anagrafe tributaria centrale tenute da SOGEI con quelle a disposizione degli enti locali, come la banca dati ICI, TIA o TARSU, laddove esistente, o come le banche dati dell'anagrafe della popolazione residente, fare in modo che possano comunicare tra loro. Quello che infatti abbiamo riscontrato nella nostra precedente indagine conoscitiva è proprio che i dati, essendo tra loro disomogenei, non possono essere messi a fattor comune e quindi creano delle enormi difficoltà di acquisizione degli elementi, che potrebbero essere poi sfruttati per contrastare l'evasione fiscale.

Pertanto, l'invito che intendo rivolgere al Sottosegretario è quello di porre, nei provvedimenti che si dovranno elaborare – ma se si trova una strada più celere, meglio ancora – di porre l'attenzione su questa fondamentale esigenza. Si contrasta e si vince l'evasione fiscale solo se si mette il comune in condizione, ma non in modo difficoltoso, di far funzionare questi sistemi, così da poter agevolmente far tesoro degli elementi che ha acquisito, per recuperare le materie imponibili. Si tratta di un tema centrale, che dovrebbe – e sicuramente sarà così – essere esaminato con attenzione dal Governo. Do la parola al sottosegretario Brancher, per la replica.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega per le riforme*. Ringrazio gli intervenuti: da tutti sono state dette cose importanti.

Credo che il tema sia importante per l'insieme degli obiettivi che vogliamo raggiungere: dico vogliamo, perché effettivamente il progetto del federalismo fiscale è nato da una discussione molto approfondita che si è avvalsa di tanti apporti. Vedo qui alcuni dei senatori con i quali abbiamo percorso al Senato un lunghissimo cammino.

Vorrei anzitutto chiedere scusa per quell'errore sul « non solo lo Stato », mi è stata mossa un'osservazione corretta, dal momento che mi sono espresso male.

Vorrei formulare una risposta sintetica per tutti gli interventi, con alcuni punti. Il primo è il seguente. La legge n. 42 ha un obiettivo fondamentale da non dimenticare, ovvero quello della responsabilità. L'obiettivo è cioè quello di coinvolgere gli amministratori ai vari livelli al senso di responsabilità. Il mio intervento non intendeva certo affermare che il federalismo fiscale deve essere impostato esclusivamente sulla lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Credo che questa sia una conseguenza, qualcosa però da tenere ben presente, perché realizzando il federalismo fiscale, abbiamo bisogno poi di raggiungere questo obiettivo.

Il secondo punto importante è quello a cui faceva riferimento il presidente Leo, cioè la necessità dell'incrocio tra banche dati. L'interscambio e l'omogeneizzazione dei dati rappresentano elementi irrinunciabili. Rispondendo anche ad una richiesta molto precisa avanzata da alcuni di voi, vi comunico a che punto siamo con il federalismo fiscale. Non siamo scomparsi. Stiamo rivolgendo un'attenzione quotidiana a come impostare il primo decreto delegato, che sapete deve essere emanato entro un anno dall'entrata in vigore della legge. Effettivamente non ci sono dati omogenei, e sapete che lo avevamo già notato a metà percorso della discussione sul federalismo fiscale. Il disastro che ci troviamo di fronte è proprio questo, ma ci stiamo lavorando, dando il via alla com-

missione già a metà del percorso, mettendo insieme ISTAT, Poligrafico e Ragioneria dello Stato.

Per quanto riguarda l'altro elemento che è stato accennato, mi sembra dal senatore Barbolini, ovvero quello dei bilanci, sapete che la loro armonizzazione è contenuta nella legge delega. Anche questo problema è delicato. Stiamo discutendo su come realizzare e impostare un modello di questo genere, tenendo però conto del fatto che lo Stato non può imporre alle regioni cose su cui non siano d'accordo. Stiamo cercando di vedere come risolvere il problema: certo, si potrebbe anche dire alle regioni che sono libere di attenersi a questo modello oppure no, sapendo però che se non lo fanno non sarà garantito loro quello che, dal punto di vista dei flussi, è sempre stato garantito. Il sistema del federalismo fiscale, infatti, non è più quello del rimborso spese a piè di lista, ma è un altro, senza ripetere quello su cui abbiamo a lungo discusso.

In primo luogo abbiamo il problema di accelerare il confezionamento – lo chiamo così – dei criteri unitari su una interpretazione unitaria dei numeri. In secondo luogo, dobbiamo trovare una soluzione al problema dei bilanci. Non ci nascondiamo che sia un lavoro improbo, il nostro: non sottovalutiamo quello che può accadere, perché c'è una mentalità, un sistema e un modo di vedere le cose che a volte appaiono davvero assurdi con una trasversalità, che non è facile da combattere.

Ci sono una serie di passi da fare: tenere ben presente che il nostro obiettivo è quello della responsabilizzazione dell'amministratore locale e passare dal criterio del piè di lista ad un altro ben diverso. Abbiamo per esempio cercato di accelerare, come qualcuno di voi ha richiamato, la stesura della nuova Carta delle autonomie, che peraltro all'inizio – devo essere sincero – sembrava difficilissimo da mettere insieme, mentre poi un primo testo abbastanza coerente è stato non solo messo a punto, ma approvato il 15 luglio dal Consiglio dei ministri. L'abbiamo trasmesso alla Conferenza unificata e stiamo ancora aspettando che, per piacere, ci diano una risposta.

La risposta può essere in un senso o in un altro: spero ci si possa comprendere. Stiamo aspettando, ma sapete benissimo che quella è solo una prima indicazione delle cosiddette funzioni fondamentali dei comuni e delle province, mentre nella Carta dei valori abbiamo cercato di essere molto più precisi. Se non partiamo dalla definizione delle funzioni fondamentali in maniera più precisa e mirata, è chiaro che anche questo frena il processo di implementazione. Il nostro intento è di sollecitare la collaborazione di tutti gli enti: abbiamo dato ampia dimostrazione di voler trattare a 360 gradi e molti di voi credo siano testimoni di tante trattative e incontri e intendiamo andare avanti su questa linea.

Il mio intervento intendeva dunque solo essere un contributo di interpretazione di quelle che, secondo noi, sono le riflessioni da condurre sulla legge delega e sulle normative sui tributi.

Concludendo, credo che la nostra preoccupazione debba essere innanzitutto quella di stabilire in che modo mirare tutto il nostro cammino al raggiungimento dell'obiettivo della responsabilizzazione dell'amministratore pubblico, intendendo però che ciò avvenga speditamente, sollecitando quotidianamente la definizione dei criteri, per quanto riguarda i dati. Stiamo mettendo a punto una ipotesi di come arrivare all'armonizzazione dei bilanci, quindi all'indicazione di una impostazione, dal punto di vista del decreto delegato, più decisiva, per quanto riguarda i comuni.

Chiediamo alle regioni di venirci incontro, in modo che anch'esse possano adeguarsi. Il bilancio della sanità in Calabria, ad esempio, è orale, ovvero non esiste un bilancio scritto. Sottolineo questo, perché la fatica che dovrà fare il nostro Governo, o un altro Governo, comunque, federalismo o no, dovrà portare a qualcosa cui tutti dovranno adeguarsi, oppure non so come andrà a finire per il nostro debito pubblico.

Da parte nostra, vi è la collaborazione più ampia che si possa dare. Da parte della Commissione, attendiamo con sincera convinzione, tutti i suggerimenti e le indicazioni che possano esserci utili, anche a seguito di questo scambio di idee che abbiamo avuto oggi.

Scusate se ho toccato di nuovo alcuni punti, ma era solo per ringraziarvi ancora e per dire che siamo convinti che bisogna andare fino in fondo, sapendo che il lavoro è improbo e che gli enti locali vanno aiutati. Non pensiamo certo, nel costruire una data impostazione sui tributi, di dare loro la responsabilità esclusiva. Abbiamo però bisogno – come Stato e come Governo, qualunque esso sia – di avere una collaborazione, anche a livello locale, per capire, non in maniera arrogante, come possiamo farci aiutare magari impostando un sistema che integri maggiormente l'Agenzia delle Entrate e l'ente locale, oppure la Guardia di finanza e l'ente locale stesso. Questo dovrà essere studiato: dobbiamo però assolutamente creare un clima diverso. Non è solo Stato che deve pensare alle soluzioni, ma tutti gli altri enti insieme allo Stato. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario Brancher e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 19 novembre 2009.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,35

16STC0005760